

Mastella contro gli avvocati: «No alla separazione delle carriere»

Al convegno dell'Unione delle camere penali il ministro chiude la porta
E il presidente Napolitano invita «al dialogo e a soluzioni condivise»

di Susanna Ripamonti / Milano

GLI AVVOCATI tornano alla carica, rilanciando in grande stile la separazione delle carriere dei magistrati, con una proposta di revisione costituzionale, presentata ieri all'affollatissimo convegno milanese dell'Unione delle camere penali italiane. Presenti gli in-

terlocutori politici di tutti i partiti e soprattutto la principale «controparte», il guardasigilli Clemente Mastella, che replica con un no secco: «Non c'è nel mio programma questo tipo di separazione delle carriere». Per un problema di rapporti di forza: «Se una maggioranza con 100 parlamentari in più la poteva decidere e non lo ha fatto, con molta onestà non posso dirvi quello che non sono in grado di darvi». Ma soprattutto per scelta politica, perché per il ministro la priorità è la «lentezza esasperante della giustizia che equivale a una giustizia ingiusta». Mastella dice di condividere l'appello al dialogo sulla giustizia inviato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che invita però a una riflessione approfondita «sulle ragioni politiche e tecniche che militano a favore o contro la separazione tra magistratura giudicante e requirante». Il Capo dello Stato auspica la ripresa del dialogo e «l'individuazione di spazi per proposte condivise, che tutelino l'autonomia e l'indipendenza della magistratura nell'esercizio di tutte le

sue funzioni». E se il Guardasigilli si arrocca sulla separazione delle carriere, incassando l'accusa del presidente delle Camere Penali Oreste Domini, di subalternità del governo all'autoritarismo della magistratura, sono in molti a obiettare che la separazione delle carriere e rapidità ed efficienza della giustizia non sono obiettivi in contrapposizione. Lo afferma il senatore Emanuele Macaluso, che indica come prioritaria la necessità di «ristabilire uno stato di diritto». Mentre il presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro sostiene la tesi consolidata del sindacato delle toghe: la separazione delle carriere non è necessaria perché esiste già una divisione dei ruoli che garantisce la terzietà del giudice. A rompere le righe sul fronte della magistratura ci pensa l'applauditissimo gip milanese Clementina Forleo, sapendo di parlare fuori dal coro. «Cercare solo di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza del giudice che, in una demo-

La priorità - condivisa - è combattere la lentezza della giustizia
La Forleo: «Separare per essere indipendenti»

crasia moderna, non può essere disgiunta dalla separazione delle carriere». La magistratura sostiene che questo comporterebbe il rischio di un asservimento all'esecutivo dell'ufficio del pm, ma per Forleo è uno «spauracchio» privo di fondamento. «L'attuale sistema finisce per incriminare soprattutto chi ha posizioni più deboli e devo dire con amarezza che raramente i pm si preoccupano di dimostrare la loro appartenenza alla cultura della giurisdizione cercando anche le prove a discarico dell'imputato, soprattutto quando si tratta di vite di scarto e non di imputati eccellenti». Affondo finale: «Di fatto il pm è libero di

scegliersi il proprio giudice, mentre non si consente alla difesa di conoscere i criteri di assegnazione dei processi e quindi non possono sapere se quel giudice è effettivamente il giudice naturale». Sulla stessa linea Modestino Roca, della procura generale di Potenza: «La terzietà del giudice non è assicurata dall'attuale sistema giudiziario. Come può un giudice altro, distinto e diverso avere la stessa appartenenza ordinamentale di una delle parti? E quanto allo slogan della cultura della giurisdizione, addotto come ragione per mantenere l'unicità delle carriere, qui il rischio è che il giudice possa avere la cultura dell'inquisizione».

L'INTERVISTA BEATRICE MAGNOLFI La ricetta della sottosegretaria al Ministero per le riforme e innovazioni nella Pubblica Amministrazione

«Con l'informatica snelliremo i processi»

di Massimo Solani / Roma

Mercoledì scorso il ministro per le Riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione Luigi Nicolais e il ministro della Giustizia Clemente Mastella hanno presentato un protocollo per la realizzazione di interventi di digitalizzazione, evoluzione ed integrazione dei sistemi informativi nell'amministrazione della Giustizia. «È la prima volta che si fa un piano organico per una linea di azione comune - spiega la sottosegretaria Beatrice Magnolfi - i due ministeri lavoreranno insieme su quattro priorità: giustizia civile, giustizia penale, informatica giudiziaria e giustizia minorile, con una particolare attenzione al «civile». Che rappresenta il grande malato. Gli obiettivi su cui punta-



mo sono sia il risparmio dei tempi che il recupero di efficienza». **Onorevole Magnolfi, cosa prevede il protocollo?** «I tempi sono maturi per una completa informatizzazione di tutti i flussi documentali. In linea teorica sarebbe possibile avere un processo senza carta in cui i fascicoli sono digitalizzati. Pensiamo agli avvocati che potranno accedere via web, oppure ai calendari delle udienze disponibili in Internet. O ancora: la possibilità di ottenere certificati attraverso la Rete, o anche il ripensamento del sistema delle notifiche, che permetterebbe di risparmiare e alleggerire il lavoro delle cancellerie. In Italia non esiste nemmeno una banca dati delle adozioni». **Una «rivoluzione» tecnologica... però necessità di fondi adeguati...** «Portiamo in dote già una buona quantità

di risorse: 20 milioni di euro sono già in finanziaria, dove c'è anche la possibilità di utilizzare a fini di informatizzazione il 50% delle risorse confiscate per reati contro la pubblica amministrazione». **Onorevole, quella della giustizia è solo una parte del progetto complessivo sulla Pa. Quali effetti saranno visibili ad opera completata?** «Quello che vogliamo è riformare radicalmente il «back office». Mi spiego: in questi anni si è lavorato sul «front office», cioè sul rapporto cittadino-servizi. Ma se i servizi dietro non sono ridisegnati non cambia nulla, perché si può stare in fila anche di fronte ad un computer. Il nostro è un cambio di prospettiva rispetto agli annunci e agli effetti speciali dell'ex ministro Stanca, noi vogliamo lavorare sui processi che stanno a monte. Provo a spiegarvi con esempi: il nostro progetto è quello di partire da grandi banche dati del paese per metterle in condizione di dialogare fra loro. In finanziaria siamo partiti con l'anagrafe tributaria e quella finanziaria, ma ci sono anche quelle demografiche, c'è il catasto... quando tutti questi mondi inizieranno a dialogare fra loro automaticamente davvero potremo avere uno sportello unico. E la pubblica amministrazione a quel punto lavorerà 24 ore su 24, indipendentemente dagli orari dei dipendenti d'ufficio».

«Giustizia civile, penale e minorile: i tempi sono maturi per una completa digitalizzazione di tutti i documenti»

Stefani indagato per frode allo Stato

Il senatore leghista avrebbe intascato i soldi del finanziamento pubblico per l'editoria

di Angela Camuso / Roma

È indagato per il reato di concorso in truffa ai danni dello Stato il senatore leghista Stefano Stefani, diventato celebre per la sua gaffe che offese il popolo tedesco spingendo il cancelliere Schroeder ad annullare le sue vacanze in Italia, cosa che lo costrinse a presentare le sue dimissioni da sottosegretario per l'Ambiente con delega al Turismo del governo Berlusconi. Ora su di lui indaga la procura di Roma. Sarebbe coinvolto in un'inchiesta relativa alla truffa da oltre 14 milioni di euro sui contributi all'Editoria, per la quale sono già stati arrestati, l'11 maggio scorso, l'ex direttore del *Giornale d'Italia* Massimo Bassoli, la moglie Francesca Romana Dolazza e due collaboratori del giornalista - editore - immobiliare, Rocco De Filippis e Umberto Lorenzini. Il senatore leghista, che è stato iscritto nel registro degli indagati da alcuni giorni, è entrato nell'indagine a seguito dell'esame da parte degli investigatori di una decina di intercettazioni telefoniche avvenute tra febbraio e aprile del 2006 tra lo stesso politico e Massimo Bassoli, il principale imputato nell'inchiesta. Il pm Olga Capasso ha presentato una richiesta al gip al fine di utilizzare le intercettazioni, che sono state acquisite quando Stefani non risultava inda-



Stefano Stefani Foto Ansa

gato. Ora sarà il giudice a decidere se inviare o meno la richiesta alla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato. Stefani, secondo il pm, avrebbe intascato parte dei fondi sull'Editoria ottenuti illegalmente come contropartita al suo patrocinio in favore delle società editrici che facevano capo a Bassoli, tra cui l'*Esedra srl*, dal momento che quelle società avrebbero potuto ave-

Come parlamentare ha fatto avere i soldi al fantomatico *Giornale d'Italia* di Esedra editrice

re accesso ai fondi previsti dalla legge 250/1990 solo in quanto organi di partito. Di massimo interesse per la procura è considerata una conversazione telefonica, già contestata all'ex direttore del *Giornale d'Italia*, avvenuta a marzo dello scorso anno tra Massimo Bassoli e un suo collaboratore. L'editore si trovava a cena, in un ristorante, con il senatore Stefano Stefani. Finiti gli antipasti Bassoli uscì dal ristorante per fumarsi una sigaretta e in quel frangente telefonò al suo collaboratore, facendogli intendere che proprio a seguito del suo colloquio con il politico suo commensale era stato raggiunto un accordo sul compenso in denaro da girare allo stesso Stefani in cambio del suo appoggio. Un appoggio fondamentale per la richiesta dei fondi richiesti dal giornale. Nella stessa serata, a cena conclusa, Bassoli mandò anche un sms all'amico, precisando con questo, secondo la procura, l'importo del compenso pattuito con l'esponente leghista. Gli stessi Stefani e Bassoli, lo ricordiamo, erano apparsi insieme nella puntata del 23 aprile scorso della trasmissione *Report*, su Raitre, nella quale si dichiarava che la Lega, secondo quanto riportato in bilancio, aveva ottenuto da parte di Bassoli finanziamenti per 200.000 euro. Anche alla luce di queste ester-

nazioni in Tv la procura di Roma vorrà verificare se, in realtà, il contributo da parte di Bassoli alla Lega sia stato di importi superiori a quelle 200.000 euro dichiarate in bilancio e se i movimenti di questi eventuali «fondi neri» siano stati effettuati attraverso l'intermediazione di Stefani. Al vaglio anche alcuni conti cifrati in Svizzera facenti capo all'ex direttore del *Giornale d'Italia*. Secondo quanto accertato dagli uomini del nucleo di polizia valutaria delle Fiamme Gialle il Bassoli era riuscito a ottenere dallo Stato i finanziamenti milionari a fronte di contributi gonfiati relativi a fittizie collaborazioni giornalistiche. Evaso dagli arresti domiciliari un paio di mesi fa, l'imprenditore - editore, Massimo Bassoli è tornato per un breve periodo in cella, per poi essere di nuovo scarcerato. All'epoca del suo primo arresto furono sequestrati beni immobili a lui intestati per un valore complessivo di 25 milioni di euro. Una vicenda portata in tv da Report: l'editore poi finanziava la stessa Lega Nord

La forza dei figli di Mery. Il funerale, poi il corteo: in 7mila per le strade di Roma

di Luciana Cimino / Roma

Avvolti in 5 metri di stoffa bianca, Mery e suo figlio Hasib, morti la settimana scorsa nel tentativo di sfuggire al rogo che ha devastato l'appartamento che dividevano con altre 12 persone, hanno ricevuto ieri l'ultimo saluto da parte dei cittadini romani. È bianco il colore del lutto per i musulmani, bianchi sono gli hijab (fazzoletto che cela capelli, nuca e orecchie) delle amiche di Mery Begum. Oggi alle 13.30 le due bare torneranno in Bangladesh. Il comune di Roma ha pensato alle spese per le salme, oltre ad intitolare i giardini di piazza Dante, a pochi metri dal luogo dell'incendio, a Mery e Hasib. «Ha fatto bene il sindaco a mettere quella targa - dice un'anziana abitante del quartiere Esquilino - ricorderemo sempre la tragedia e le condizioni in cui vivono». «Troppo sopportano», gli fa eco un'altra. «L'abbiamo sentito alla radio e siamo venute a portare la solidarietà alla famiglia». Voci romane da un funerale islamico. Dura solo 3 minuti il rito funebre musulmano: dopo una profonda pulizia del corpo, rivolti alla Mecca, centinaia di bengalesi seguono l'imam di Tor Pignattara nella preghiera riservata a coloro che sono morti violentemente. «Si chiede a Dio di accoglierli direttamente in Paradiso - spiega l'imam Rahamr - perché hanno già sofferto abbastanza». L'ambasciatore del Bangladesh ringrazia, commosso da tanta solidarietà ma specifica: «sarebbe meglio

cooperare sempre, i bengalesi vengono qui solo a lavorare». Se e quando trovano lavoro. «Ho detto ai miei fratelli rimasti a Dacca: non raggiungetemi. Sono laureato in Economia a Vienna, avrei voluto continuare gli studi in Italia ma dopo 4 anni vengo ancora accendini per strada e non ho il permesso di soggiorno». Così si descrive Afasar, 28 anni. E aggiunge, mentre l'ambulanza porta via il marito di Mery, Babul, colto da malore, «io morirò di fatica». Il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, non potendo esserci ha inviato un messaggio: «La tragedia che ha colpito la famiglia Begum - si legge nel testo - parla di condizioni di vita che non possiamo rassegnarci a considerare normali. L'essere costretti a vivere a decine in uno spazio adatto ad ospitare un singolo nucleo familiare non può essere in alcun modo ritenuto un modo di vivere degno di un paese civile. Il bisogno di una casa (...) è uno dei primi obiettivi a cui la politica deve essere in grado di dare una risposta». Nel pomeriggio migliaia di migranti si sono riuniti in corteo, assieme a Rifondazione Co-

munista ed ai movimenti (presente anche il deputato dei Verdi, Paolo Cento, il vicepresidente della Provincia di Roma, Nando Simeone e l'assessore capitolino alle Periferie, Dante Pomponi), per chiedere casa, lavoro e soggiorno per tutti. Tantissimi i bambini in passeggino, quasi a dimostrare che sta proprio negli immigrati la crescita del paese, in una manifestazione pacifica aperta dallo striscione delle donne bengalesi: «Siamo tutti figli di Mery». Tra i canti e i balli, un altro momento di dolore: l'elenco degli immigrati morti sul lavoro o in circostanze tragiche negli ultimi mesi a Roma. Solo ieri altri due.

LA TRAGEDIA

Mery e il figlio Hasib in casa con 12 coinquilini

Nella notte tra il 13 ed il 14 gennaio scorso Mery Begum, 38 anni e suo figlio Hasib, 9, precipitano dal 4° piano nel tentativo di salvarsi dalle fiamme del loro appartamento. Bengalesi, le due vittime dividevano la casa con altre 12 persone. La vicenda ha colpito molto l'opinione pubblica romana ed ha risollevato l'attenzione sulle condizioni di vita pessime a cui sono costretti gli immigrati che vengono in Italia.

L'ultimo viaggio dei bengalesi vittime per scampare al rogo: erano avvolti nella stoffa bianca

CASSAZIONE
Senza lucro è legale «scaricare» da Internet

Scaricare dalla rete file e programmi protetti dalle norme sul diritto d'autore e metterli a disposizione di altri utenti non è reato se da questo tipo di attività non si ricava alcun concreto vantaggio di tipo economico. È una sentenza destinata a far discutere quella con cui la III sezione penale della Corte di Cassazione ha accolto il ricorso presentato da due studenti torinesi, condannati in appello ad una pena detentiva, sostituita da un'ammonda, per avere «duplicato abusivamente e distribuito» programmi illecitamente duplicati, giochi per psx, video cd e film, «immagazzinandoli» su un server del tipo Ptp (File transfer protocol) «dal quale potevano essere scaricati da utenti abilitati all'accesso tramite un codice identificativo e relativa password». Per la Cassazione «deve essere escluso, nel caso in esame, che la condotta degli autori della violazione sia stata determinata da fini di lucro».



Il ministro della giustizia Mastella, ieri a Milano Foto di Luca Bruno/Agf